
EDITORIALE*Cinzia Chiesa**

Che cosa significa interrogarsi oggi sul tema delle origini?

A quale ordine di significati rimanda questo concetto?

E ancora, quali implicazioni hanno queste riflessioni per i professionisti della cura?

Intorno a questi interrogativi, il «Quaderno» 64 ha preso forma, raccogliendo le differenti voci degli autori che hanno scritto i contributi qui raccolti.

Credo sia difficile dare una definizione univoca della parola *origini*: siamo infatti testimoni, in questi tempi, di un profondo cambiamento di significato di questo termine, un cambiamento che si intreccia all'evoluzione del pensiero scientifico, del contesto storico e culturale.

Pensiamo ai bambini che oggi possiamo incontrare come psicologi, educatori, medici, insegnanti: bambini migranti che hanno lasciato il loro paese d'origine con la propria famiglia oppure sono da poco stati ricongiunti a uno o a entrambi i genitori; bambini nati attraverso percorsi di fecondazione assistita autologa o eterologa; bambini adottati in cerca di connessioni possibili tra i propri genitori biologici e quelli adottivi.

Per le nuove generazioni rispondere alla domanda "quali sono le tue origini?" può significare esplorare scenari di senso complessi,

* Cinzia Chiesa, psicologa, psicoterapeuta, analista transazionale didatta in formazione PTSTA-P dell'EATA (European Association of Transactional Analysis). Lavora con i bambini e gli adolescenti. È socia del Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano e della cooperativa Terrenuove. Fa parte del comitato direttivo del CPAT e dell'*Editorial Board* del TAJ. (email: cinzia_chiesa@tiscali.it)

non scontati, certamente comporta un processo di ridefinizione di cosa significhi appartenere, un processo che permetta di rappresentarsi il luogo da cui si proviene e come si configura il proprio legame con le generazioni precedenti.

Interrogarsi sul tema delle origini significa dunque provare a raccontare la storia che stiamo vivendo e insieme trovare un nuovo modo di descrivere le nostre radici.

Penso alla funzione che tradizionalmente ha avuto il mito.

Il termine mito deriva dal greco *mythos*, e significa “parola, racconto”. Se nel linguaggio comune la parola mito indica qualcosa di favoloso o di irraggiungibile, lontano dalla realtà, nel suo significato primario, *mythos* rinvia al potere della parola, capace di dire, comunicare, narrare e, raccontando, creare significati. Da quando gli uomini hanno iniziato a comunicare tra loro, hanno usato la parola per raccontare, cercare spiegazioni relative al proprio mondo e alle proprie esperienze, elaborate sotto forma di miti.

Le narrazioni mitiche hanno la funzione di spiegare il perché delle cose comuni all’umanità intera; in molte culture i miti si sono occupati di spiegare le origini della vita, il mistero della nascita, offrendo risposte a interrogativi importanti, esistenziali: le ragioni della nostra esistenza.

Anche in tempi più recenti, lo psicologo James Hillman (*Il codice dell’anima*, 1997) nel tentativo di comprendere quale sia il senso del nostro essere venuti al mondo, ha scelto di riferirsi a un mito antico, quello di Er, che Platone descrive ne *La Repubblica*.

Il mito racconta che nasciamo perché chiamati, scelti, potremmo dire *voluti*. In sostanza, prima di nascere la nostra anima sceglie una sorta di “disegno” che intende realizzare e quando veniamo al mondo siamo accompagnati da una guida, il *daimon*, che starà con noi per sempre. Il *daimon* avrà il compito di sostenerci nel compimento del disegno che la nostra anima ha scelto.

Nelle nostre origini risiederebbe dunque un sogno, un’immagine ponte con il futuro che «richiede un attaccamento a una qualche àncora» (Hillman, 1997, p. 77), un legame.

Il mito platonico descrive quattro diverse *ancore*: il corpo, l'essere parte di una famiglia, il luogo in cui nasciamo e cresciamo e le abitudini che lo caratterizzano.

Hillman (1997) ha scelto una ghianda per rappresentare questo *mito delle origini*, un piccolo frutto legato all'albero da cui proviene e insieme espressione di novità e cambiamento, poiché ha dentro di sé l'immagine della quercia in cui si trasformerà.

Pensando ora alla parola *origini* possiamo forse considerarla come una piccola ghianda, capace di custodire e intrecciare più significati: l'idea di genesi, il senso dell'appartenenza e infine il movimento e la trasformazione che prende avvio da un punto di partenza.



Esplorazione, dinamicità, nascita, legami: con queste parole descriverei i contributi raccolti in questo «Quaderno». Riflessio-

ni aperte, insature, punti di vista che, senza avere la pretesa di affermare verità intorno a un tema complesso come è quello delle origini del legame tra genitori e figli, offrono possibili strade da percorrere connesse a differenti ambiti teorico-applicativi: la psicoanalisi, la psicoterapia, la ricerca, la biologia, l'antropologia e l'etnopediatria.

Apri questo «Quaderno» uno scritto di Maria Luisa Algini, psicoanalista che da anni si occupa di bambini, adolescenti e famiglie intrecciando il lavoro clinico con attente riflessioni connesse al contesto socio-culturale. Riprendendo e ampliando il suo contributo pensato per la giornata di studio dell'8 novembre 2014, *Dal luogo delle origini. Infanzie nel mondo*, Algini utilizza uno stile interrogativo e brillante per esplorare quelli che lei definisce *Luoghi e non-luoghi dell'origine*.

Riferimenti letterari, spunti di attualità e solide riflessioni derivanti dalla pratica clinica portano l'autrice a ipotizzare lo stretto legame tra la possibilità di pensare alle nostre *origini* e il *senso* che riusciamo a dare al nostro concepimento e alla nostra nascita.

Desidero qui esprimere la mia gratitudine a Maria Luisa, perché da almeno due anni sento la sua voce accanto nel pensare al tema delle origini: lo testimonia la prefazione scritta per il libro *0-1. Tutto inizia*, di cui riporto una parte:

Questo libro, bambino, parla della tua entrata nella vita. Del tuo inizio.

Ed evoca, in filigrana, una domanda più radicale, la domanda delle domande.

Quella *sull'origine*. Ossia su quel misterioso spazio-tempo che viene *prima*.

Perché mi avete fatto nascere? Mi avete davvero voluto, desiderato, aspettato?

O sono arrivato per caso, come un alieno inconsapevole? Ed ero come mi avevate sognato, sia nel corpo che nell'anima? O diverso, deludente, sgraziato, insignificante? E adesso... che figlia o figlio sono per voi?

Non basterà la vita, bambino, a cercare risposte.

L'origine eccede ogni inizio. Perché sta nel desiderio e nella storia di altri.

Su quel desiderio non potremo mai avere “prove”. Solo infinite interpretazioni, miti, teorie, romanzi familiari, costruzioni. Questo tesse *la vita della mente* (0-1. *Tutto inizia*, Artebambini, 2013).

In linea di continuità con le domande poste da Maria Luisa Algini, l'articolo di Cinzia Chiesa, *La casa è il luogo da cui si parte*, delinea un possibile *corpus* teorico di riferimento per comprendere il tema delle origini, legato al pensiero di Donald Winnicott, Monique Bydlowski ed Eric Berne. Un preciso ambito di riflessione, ovvero come si costruisce il legame tra genitori e figli nati con tecniche di procreazione assistita, viene proposto per confrontare ipotesi e spunti provenienti dalla ricerca e dalla pratica clinica. Le *non conclusioni* sono un invito a pensare il lavoro terapeutico come luogo creativo, libero da pregiudizi, un luogo «che permetta ai genitori di riappropriarsi della propria capacità di generare una *casa del sogno*, uno spazio in cui prende forma il legame con il figlio».

Il dialogo tra clinica e ricerca è il cuore di un contributo a più voci, *Supportare la genitorialità*, scritto da Francesca Lionetti, Cinzia Chiesa e Lavinia Barone, frutto della collaborazione tra il Centro di Psicologia e Analisi Transazionale e il Laboratorio di Psicologia dell'Attaccamento e Sostegno alla Genitorialità dell'Università di Pavia.

La descrizione del protocollo di Video-Feedback *VIPP-SD*, un programma di supporto alla genitorialità basato sulla teoria dell'attaccamento e validato dalla ricerca, è occasione per vedere in azione possibili strategie di intervento efficaci nel migliorare la qualità del legame tra genitore e figlio durante l'età prescolare. A partire da quelle che sono state le *origini* di tale legame, questo contributo ci permette di cogliere il senso profondo della trasformazione e del cambiamento nella direzione del piacere e del benessere nello stare insieme.

In questo spazio di connessione tra l'intervento terapeutico e la ricerca si colloca anche un avvincente articolo di Anne Alvarez,

voce autorevole nell'ambito della psicoterapia con i bambini autistici, borderline e deprivati e studiosa degli sviluppi più recenti proposti dalle neuroscienze e dall'*Infant Research*. *La nascita della vita psichica*, amplia lo sguardo intorno al tema delle origini, sottolineando l'importanza, nella costruzione della relazione tra genitori e figli, così come nella relazione terapeutica, della possibilità di accedere a «un oggetto interessato e reattivo» disponibile a *sentire* e a coinvolgersi in uno scambio *vitalizzante*.

Seguono due articoli che mi sento di accostare per l'angolazione da cui ci propongono di osservare le *origini*: l'universo pre e perinatale, che dal concepimento, passando attraverso la gravidanza e il parto giunge al momento della nascita.

Nel suo scritto *Il grande viaggio della nascita. Alla scoperta delle risonanze perinatali*, Elena Balsamo ci accompagna, con uno stile narrativo poetico unito a un solido rigore scientifico, nel viaggio che ciascuno di noi ha fatto nascendo. Esperienza personale e professionale si coniugano per costruire un'ipotesi suggestiva sulla funzione di queste *origini*: il modo in cui ognuno di noi sta nel mondo ha a che fare con il modo in cui è stato in utero e durante il parto.

Dei modi della relazione che il feto stabilisce con la madre durante la gravidanza, ci parla Maria Assunta Giusti, ne *Il messaggio incarnato. L'importanza del prenatale nel setting terapeutico*, articolo ricco di riferimenti alle ipotesi teoriche sviluppate dalla psicologia e psichiatria perinatale e dagli studi delle neuroscienze. L'invito dell'autrice è che la consapevolezza del valore dell'esperienza prenatale ci porti nel lavoro terapeutico «a spostare la nostra attenzione alla cura preventiva che diviene cura intesa come presa in carico responsabile e non come cura medica del sintomo».

Con Andrea Aliverti entriamo nel mondo dell'antropologia culturale e veniamo guidati in un'affascinante comprensione di come le nostre *origini* siano *culturalmente fabbricate*. Il modo in cui i

bambini nascono e si collocano all'interno del sistema familiare ad esempio, permettono di osservare le variazioni culturali, i diversi atteggiamenti che si accompagnano alla cura della prole e i valori che permeano questi processi.

Chiude il «Quaderno» 64, *Il senso dell'attesa. Per una autobiografia creative*, uno scritto in cui Neda Lapertosa, propone un'originale linea di connessione tra narrazione, autobiografia e quadri psicopatologici, in particolare il narcisismo, per riflettere sull'origine del bisogno/desiderio di un figlio. Neda ci propone di riscoprire, a partire dal momento "dell'attesa" che caratterizza il concepimento di un figlio e la gravidanza, una maternità/genitorialità come opportunità per entrare in contatto con aspetti inediti della propria persona.

Lo spazio di *ParolePoesia* è dedicato a *Pinocchio prima di Pinocchio* di Alessandro Sanna: scopriamo nella commovente bellezza di questa storia narrata con immagini, le *origini* di Pinocchio, un poetico intreccio di genesi e trasformazione, il passato che incontra il futuro.

Ancora grazie ad Alessandro Sanna, con cui, ancora una volta, le riflessioni raccolte nei «Quaderni» hanno trovato risonanza e corrispondenza; sua è l'immagine in copertina.

Buona lettura.